

Verso il voto - Napolitano, appello ai partiti: «Non bruciare la fiducia riconquistata da governo e Paese»

«Rammarico e preoccupazione» per la fine anticipata dell'esecutivo. «Mio malgrado darò io il prossimo incarico»

Quella del governo Monti è stata un'esperienza «feconda» la cui chiusura avvenuta «con una lieve anticipazione rispetto alla scadenza naturale» e con una «brusca accelerazione» non deve portare a bruciare la fiducia creata a livello internazionale. Lo ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, intervenendo alla cerimonia di scambio di auguri tra le alte cariche dello Stato. «Questa interruzione in extremis non può oscurare la fecondità dell'azione del governo» ha sottolineato il Capo dello Stato, aggiungendo che la fine dell'esecutivo ha suscitato in lui «rammarico e preoccupazione». Tuttavia Napolitano si è sentito di rivolgere un messaggio rassicurante ai partner europei, spiegando che «su molti temi importanti resta intatta la libertà di distinzione e competizione tra diversi programmi politici e di governo» ma per quanto riguarda la posizione dell'Italia in Europa «il cammino è segnato» e questa è una «consapevolezza che prevarrà nell'Italia del dopo-elezioni».

Mi piace questo contenutoNon mi piace questo contenuto

A 26 persone piace questo contenutoA 4 persone non piace questo contenuto

22

Link:

«IN GIOCO IL PAESE» - Le forze politiche, ha puntualizzato Napolitano, non devono bruciare in campagna elettorale la fiducia recuperata dall'Italia negli ultimi mesi nel contesto internazionale. «In gioco è il Paese, è il nostro comune futuro - ha evidenziato -, e non solo un fascio di voti per questo o quel partito». Napolitano ha osservato che i giudizi sui risultati del governo «possono legittimamente divergere e può darsi si facciano ancor più divergenti, magari nell'imputazione delle rispettive colpe, tra le forze politiche nel fuoco della battaglia elettorale». Di qui la domanda: «È eccessivo mettere in guardia, come in questo momento faccio, perché quel fuoco polemico non bruci il recupero di fiducia nell'Italia che si è manifestato negli tempi in Europa, nella comunità internazionale e negli stessi, pur poco trasparenti mercati finanziari?».

IL NUOVO INCARICO - Napolitano al termine del discorso è tornato sul «ruolo del presidente nel conferimento dell'incarico ai fini della formazione del governo». È un tema che «torna d'attualità diversamente da come sarebbe accaduto» se la legislatura si fosse conclusa alla normale scadenza dei cinque anni e le elezioni si fossero svolte nell'aprile 2013. «Così non è stato», ha detto il presidente. «E mio malgrado mi trovo a dover chiarire che su me ricadrà un compito nettamente diverso da quello che mi toccò assolvere nel novembre 2011. La scelta che ritenni di poter compiere, la sola che avesse un senso e apparisse praticabile, fu quella del conferimento dell'incarico al neo senatore Monti». Questa volta, invece, il nuovo incarico per il governo sarà di tipo politico: «Non c'è chi non veda come si stia ora per tornare a una naturale riassunzione da parte delle forze politiche del proprio ruolo, sulla base del consenso che gli elettori accorderanno a ciascuna di esse. E sarà quella la base su cui poggeranno anche le valutazioni del capo dello Stato».

RIFORME MANcate - Napolitano ha dunque espresso «amarezza e preoccupazione per il corso limaccioso dell'antipolitica e il qualunquismo istituzionale». Per le riforme istituzionali «è stata un'altra

legislatura perduta», ha poi detto il presidente facendo riferimento alle aspettative, createsi un anno fa con il governo Monti: «Erano troppo fiduciose», il «sussulto di operosità riformatrice» è stato frenato da resistenze. Poi uno sguardo alle riforme mancate: «Il fatto imperdonabilmente grave è stato fallire la prova della riforma della legge elettorale del 2005, su cui pure la Corte Costituzionale aveva sollevato seri dubbi di legittimità». E un riferimento alla diffidenza reciproca, all'ambiguità di posizioni continuamente mutevoli, al tatticismo esasperato. «Forte - ha aggiunto - motivato e tenace è stato il richiamo da parte di tante voci della società civile e del mondo del diritto e quante volte da parte del presidente della Repubblica: ma più forte è stato il sopravvivere delle peggiori logiche conflittuali tra le forze politiche. Nessuno potrà fare a meno di darne conto ai cittadini-elettori e la politica nel suo insieme rischia di pagare un prezzo pesante per questa sordità».

